

Milena Ladu, commerciante, prese parte all'agguato

Strage di Chilivani Anche una donna nel commando killer

C'era anche una donna nel commando della strage di Chilivani. A un mese esatto dal tragico agguato che costò la vita a due carabinieri e ad altrettanti banditi durante un tentativo di rapina ad un furgone postale nel cuore della Sardegna, sono stati arrestati ad Olbia altri tre presunti componenti della banda, fra i quali

Milena Ladu, una fioraia di 23 anni. Un quarto rapinatore è sfuggito alla cattura. Soddisfazione degli inquirenti: «Abbiamo prove certe della loro presenza sul luogo del conflitto». Ora la banda sembra definitivamente sgominata. Intanto l'inchiesta continua per accertare se il gruppo avesse ancora altri collegamenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Fine di una banda di killer e di rapinatori. Il primo ucciso dai suoi stessi complici durante l'agguato ai carabinieri. Il secondo suicida, per evitare la cattura e il sicuro ergastolo. Il terzo ferito gravemente, catturato e rinchiuso in un carcere segreto della penisola. Il quarto e il quinto arrestati dopo pochi giorni di indagini. Il sesto, il settimo e l'ottavo presi nel cuore della notte di ieri, venerdì, mentre dormivano tranquilli nelle loro case. Sorpresa: c'è anche una donna. Non in un ruolo di secondo piano, ma (presunta) killer come gli altri, una del gruppo di fuoco che ha sparato per uccidere i nemici carabinieri.



Milena Ladu mentre viene tratta in arresto. Gloria Calvi/Ansa

Donne bandite

La clamorosa svolta è arrivata ieri mattina, ad un mese esatto dal tragico conflitto a fuoco di Chilivani, costato la vita ai carabinieri Ciriaco Carro e Walter Frau che avevano appena sventato la rapina ad un furgone postale. A Olbia sono finiti in carcere Milena Ladu, 23 anni, commerciante (vende fiori) di Olbia, il fidanzato, Salvatore Secchi, 29 anni, meccanico, e Sebastiano Demontis, 40 anni, allevatore di Buddusù, mentre un quarto uomo, Sebastiano Pirino, 31 anni di Arzachena, è riuscito a sfuggire alla cattura. «Concorso in triplice omicidio, tentativo di rapina, ricettazione e detenzione d'armi da guerra», recita l'ordine di cattura firmato dal sostituto procuratore di Sassari, Gaetano Cau.

Non semplici complici, dunque, o fiancheggiatori. «Ci sono prove certe della loro presenza sul luogo del conflitto», fa sapere il sostituto procuratore Cau, il magistrato che nell'arco di un mese è riuscito di fatto a sgominare l'intera banda. Per ora, naturalmente, gli elementi a disposizione degli inquirenti restano segreti anche perché l'in-

chiesta non è ancora conclusa. Ovvia la soddisfazione tra gli inquirenti: «Per i familiari dei carabinieri uccisi, innanzitutto - dice ancora il dottor Cau - ma anche per l'intera popolazione della Sardegna che è rimasta duramente colpita dai fatti di Chilivani». Salvatore Secchi e Sebastiano Demontis sono stati rinchiusi nel carcere dell'Asinara - dove dal 19 agosto si trovano altri due componenti della banda, Giovanni Palmas e Cosimo Cocco -

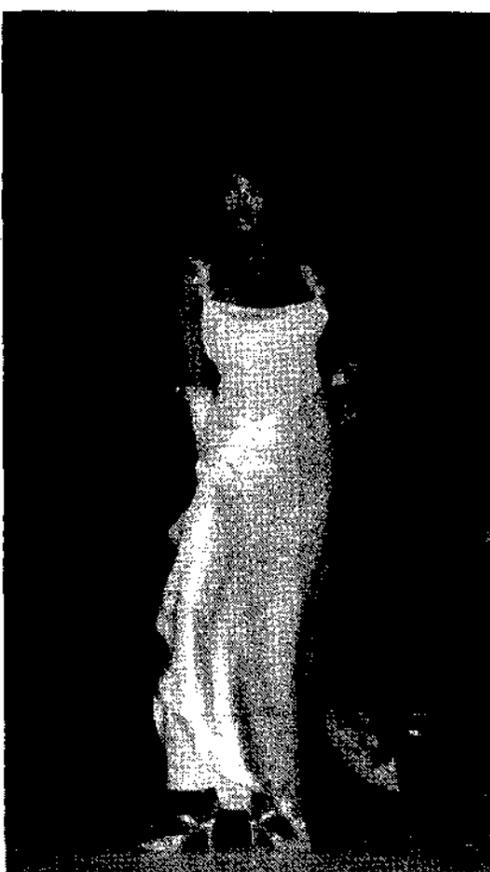
gamenti con altre organizzazioni criminali. Colpisce anche la provenienza di gran parte dei banditi: non le zone interne, i luoghi tradizionali della criminalità sarda, ma le città e i centri della costa. E ora anche la novità di una presenza femminile: non in un ruolo di secondo piano - come in altre vicende di banditismo - ma addirittura tra i killer del kalashnikov, stando almeno alla ricostruzione degli inquirenti.

Nel conflitto a fuoco del 16 agosto, nelle campagne di Chilivani, tra Sassari e Olbia, i due carabinieri - che avevano appena sventato il furto di una betoniera da utilizzare per rapinare un furgone postale - erano stati falciati da decine di colpi e nella sparatoria era stato ferito a morte anche un componente della banda appena ammanettato. Qualche ora più tardi, a un posto di blocco, un altro dei banditi, Graziano Palmas, aveva preferito suicidarsi con un colpo alla testa piuttosto che finire in manette, mentre un complice, Andrea Gusinu, già gravemente ferito, si era arreso ai carabinieri. Per ragioni di sicurezza, il bandito è stato recentemente trasferito nel centro clinico di un carcere segreto della penisola: durante il ricovero all'ospedale di Olbia, infatti, qualcuno dei suoi ex complici - travestito da finanziere - avrebbe cercato di ucciderlo. Ma proprio i familiari di Gusinu contestano ora quella ricostruzione: dicono che il presunto killer era in realtà solo un mitomane e che gli investigatori utilizzano questa vicenda per sottoporre a restrizioni ancora più dure il loro congiunto. Su quali basi lanciano queste accuse è però un mistero: gli inquirenti per ora preferiscono non replicare.

mente Milena Ladu è stata trasferita nel carcere di Tempio. Nelle prossime ore dovrebbero essere interrogati dal magistrato.

Il cerchio si chiude

Con gli ultimi tre arresti, il cerchio attorno alla banda sembra ormai chiuso. E quella che emerge è una realtà per tanti aspetti nuova e sorprendente. Gli inquirenti hanno già messo in evidenza l'impiego di armi sofisticate - come kalashnikov e mitragliette - dietro il quale è facile ipotizzare commerci e colle-



Naomi Campbell e Claudia Schiffer mentre sfilano a piazza Navona



Cludio Onorati e Filippo Monteforte/Ansa

In piazza Navona Roma torna di moda Ieri la kermesse con le sfilate dei maestri del made in Italy

■ ROMA. L'alta moda ha riscoperto la Capitale. Dopo gli anni dell'oblio d'incanto Roma è ridiventata di moda tra gli stilisti più noti. La grande festa che si è svolta ieri sera, sotto gli occhi di milioni di italiani sintonizzati su Raiuno, in diretta da quel "palcoscenico" architettonico impareggiabile che è piazza Navona non è stata, infatti, che il gran finale di una settimana in cui Roma è tornata a vivere il clima spumeggiante degli anni '60.

Torna la Dolce vita?

La linea della Dolce vita è tornata a scorrere per le strade della Capitale. La moda, una delle industrie più importanti del nostro Paese, ha riaffermato la sua popolarità, anche tra chi (e sono quasi tutti) un abito di Valentino o di Armani può continuare solo a sognarlo. Ma se la vita è sogno, anche solo per una sera, in fondo cosa c'è di male? A prendere per mano gli spettatori ieri sera ci hanno pensato Naomi Campbell e Claudia Schiffer ed Elle MacPherson che hanno «aperto» indossando da par loro gli abiti di Valentino. Sognasti e apparentemente timide le due bionde fanciulle, provocante Naomi che ha affrontato incurante i riflettori con un seno scoperto. A seguire, in una serata condotta da Mily Carucci (forse un po' lenta dal punto di vista televisivo ma di sicuro impatto) hanno riempito la passerella le creazioni di Gianfranco Ferré, in un'atmosfera resa magica da una

Roma ha stregato l'Alta moda. E piazza Navona per una serata è diventata la magica passerella di maestri del made in Italy come Valentino, Ferré, Armani, Krizia, Dolce&Gabbana (in diretta tv su Raiuno) impegnati in un incontro tra la moda e la beneficenza. Folla delle grandi occasioni, attori, giornalisti e politici. Le più belle top model in passerella. Tanta gente al di là delle transenne. E non finisce qui...

neve improbabile anche in questo settembre già al sapore di autunno, e poi gli abiti di Krizia, Dolce&Gabbana e Armani. Tra le creazioni di uno stilista e l'altro in passerella si sono esibiti anche cantanti e ballerini. Ma non c'è dubbio. Le migliaia di persone che hanno affollato la piazza e le strade adiacenti erano lì per le bellissime. Oltre alle tre star portate a Roma da Valentino (che hanno sfilato senza cachet per beneficenza aggiungendosi a quanti avevano pagato il biglietto a favore di Anffas, Gruppo Abele, Filo d'oro e Lile) in passerella si sono viste le più belle top model del momento a cominciare dall'italiana Carla Bruni ma anche Isabella Rossellini e Monica Bellucci.

Un gigantesco atelier

La piazza trasformata in gigantesco atelier da Paolo Portoghesi si è cominciata a riempire già nel tardo

poteriggio. In lontananza uno striscione su cui era scritto «par condicio nella moda» significava la protesta di un gruppo di giovani stilisti che avrebbero gradito uno spazio riservato a loro. La platea al calar della sera era tutta un volto conosciuto. Nel parterre con il sindaco Rutelli, che ha mantenuto la promessa di ospitare ancora la moda nella piazza più bella del mondo, il presidente della Regione Lazio Piero Badaloni. Con loro una marea di stelle grandi e piccole del firmamento cinematografico, della televisione, del giornalismo. Tra tutti il volto notissimo di Gina Lollobrigida spavaldamente abbigliata in un vistoso oro e nero in tanta sobrietà. E come poteva mancare in questo clima da Dolce vita ritrovata, Anita Ekberg. C'era anche David Copperfield, mago per hobby, di professione fidanzato della Schiffer che si è dovuto piegare, anche lui, alla bellezza senza tuc-

chi della piazza più bella del mondo. Grande sbornia di mondanità per tutti i presenti che in questi giorni si erano allenati al gran finale cercando di non «bucare» nessuna delle occasioni d'incontro che si sono susseguite, ad un ritmo del tempo che fu. Di quando Roma, la moda, le star costituivano un mix che sembrava impareggiabile altrove e che, invece, come accade nelle migliori unioni, d'incanto si era spezzato. Ma ora il feeling sembra essersi ricostituito. Grazie, innanzitutto, a Valentino che ha deciso di puntare nuovamente su Roma. Non solo con il suo atelier che non è mai stato spostato dalla storica sede di piazza Mignanelli ma con l'apertura di due nuovi spazi di vendita nel cuore della città.

E non è che l'inizio

Ma la riscoperta di Roma come capitale della moda non è solo nelle iniziative dei grandi stilisti che hanno affollato le strade della capitale di volti noti e di fessuose e chilometriche top model. In rapida successione sono previste due altre manifestazioni all'insegna di tutto quanto fa moda che porteranno a Roma firme e compratori. Al Palaeur, dal 16 al 18 settembre, si svolgerà «Italia proutomoda». A seguire, dal 20 settembre e per dieci giorni, le nuove idee si confronteranno nel villaggio della moda di «Creativity» che sarà allestito in piazza di Siena, a Villa Borghese. □ M. Ci.

Smentita la notizia di un secondo disastro sfiorato. Trattativa Anav-controllori di volo «Nessun nuovo incidente a Linate»

GIOVANNI LACCARO

■ MILANO. Anche ieri aeroporti nel caos, ma ora la vertenza degli uomini radar è ad un bivio. Ieri a Roma il nuovo commissario dell'Anav, Giovanni Tricomi, ha chiesto ai sindacati la immediata sospensione di ogni agitazione. Epicentro dei disagi ieri è stato lo scalo di Fiumicino dove, secondo Alitalia, la chiusura improvvisa di tre settori radar ha mandato in fumo le speranze di ripristinare la normalità con il taglio dei voli. Risultato: fin dalla mattina i decolli e gli arrivi hanno accumulato ritardi di quasi un'ora. Nessuna riduzione dei voli da parte dei vettori stranieri. Come a Roma, la situazione è peggiorata nel pomeriggio a Linate: solo 8 arrivi in orario su 125. Dodici le partenze annullate, e 101 decolli in ritardo su 130. A sera la media dei ritardi era di circa un'ora. Da Linate è venuta la smentita ad un nuovo episodio di mancata collisione che sarebbe avvenuto mercoledì sera,

di cui ha dato notizia ieri il *Corriere*. In realtà - hanno precisato l'Anav e la Lufthansa - è accaduto che un pilota tedesco della Lufthansa aveva spontaneamente interrotto il decollo per poter verificare le condizioni atmosferiche, perché c'era un forte temporale, e si era spostato su una corsia laterale per far posto ad un volo della Lit in attesa di atterrare.

La trattativa

Ma, vera novità, sono riprese le trattative tra Anav e sindacati dei controllori. Alle 16 il generale Giovanni Tricomi, in mattinata insediato come nuovo commissario straordinario, ha presentato i mandati di cui dispone da parte del presidente Dini. Rilevato che la situazione è molto seria, Tricomi ha invitato i sindacati ad una immediata moratoria: se voi sospendete le agitazioni per almeno un mese - ha detto - io sono disponibile ad esaminare le richieste, a mettere in

pagamento la parte di contratto non contestata dal consiglio dei ministri. Poi discussione sulla parte contestata per cercare un accordo. Tricomi ha ascoltato le opinioni dei vari sindacati, alcuni dei quali hanno mantenuto posizioni dure, compresa la richiesta di dimissioni del governo. Per la Fil-Cgil, Paolo Brutti ha invitato tutti a rimettere in discussione una parte dei propri convincimenti, e a riprendere il dialogo all'interno di un sistema di criteri certi. Quali? «Un contratto nazionale per recuperare l'inflazione programmata ed una contrattazione integrativa, anche immediata, per misurare le effettive variazioni di produttività. In questa fase è vero che il lavoro dei controllori è in forte crescita». La Cgil del trasporto, alla quale aderiscono circa 200 dei 1.400 uomini radar, ieri ha dunque indicato una realistica via di uscita, proponendo in via eccezionale l'avvio quasi contemporaneo dei due contratti, quello nazionale e quello decentrato. Secondo Brutti, tuttavia, il ministro dovrebbe

accelerare la trasformazione in Spa dell'Anav.

L'intervento di Brutti è stato ascoltato con attenzione anche da parte di alcuni sindacati che, all'inizio dell'incontro, avevano minacciato di abbandonare la sala se partecipava la Cgil.

L'incontro è servito a riattivare il dialogo e, forse, a riaprire una nuova fase. Ma a condizione che la proposta di moratoria venga accolta, e che venga avviato il confronto sul pagamento del nuovo contratto e sulla produttività. Altrimenti la fase che si apre sarebbe ugualmente nuova, ma in senso peggiorativo. Spiega Brutti: «Un generale di squadra aerea, in servizio permanente effettivo, al culmine della sua carriera militare viene messo lì con una investitura solenne a palazzo Chigi, parla ai sindacati a nome della presidenza del Consiglio, ha un filo diretto con Dini. O c'è l'accordo, oppure corriamo il rischio che sul settore torni la voglia di stellet-»

Sciopero per il caporeparto accusato di aver fatto delle avances Operaie difendono molestatore

NOSTRO SERVIZIO

■ MILANO. Lo licenziano perché è accusato di aver molestato una ragazza sul luogo di lavoro, ma trova alleati prontissimi a scioperare in segno di solidarietà con lui. Niente di strano, date: la solita storia degli uomini pronti a difendere i loro simili, di qualunque nefandezza essi si macchiano. Solidarietà da caserma, insomma, da galli latini. E invece no: quello che è accaduto alla Star di Agrate Brianza, la grande azienda alimentare, è fuori dal comune. Già, perché ad incrociare le braccia per protesta non sono state le maestranze di sesso maschile, ma le colleghe donne del presunto molestatore: dieci operaie tra i 40 e i 50 anni, pronte a prendere le parti del caporeparto della sezione «orzo», Domenico Z., e a giurare sulla sua correttezza nei rapporti con l'altra metà del cielo: «Non ci ha mai mo-

lestato, non abbiamo mai avuto motivo di lagnarci del suo comportamento, e si che lo conosciamo da tanti anni...» dicono le donne. E già duro con l'accusatrice: mente di sicuro la ragazza, quella che è andata a riferire ai carabinieri di essere stata palpeggiata dal quarantottenne Domenico.

Il fatto

Il fattaccio sarebbe avvenuto qualche giorno fa. La giovane donna, che ha 25 anni ed è un'incaricata delle pulizie nel reparto, ha raccontato di essere stata avvicinata da Domenico Z. al termine del suo turno di lavoro, in un momento in cui in giro non c'era nessuno, e di essere stata oggetto di pesanti attenzioni. Ne è nata un'indagine, le voci hanno cominciato a girare. Adesso il caporeparto ha ricevuto, dopo circa venti anni di servizio, una lettera che gli preannuncia il

suo inserimento nel dorosoro elenco degli «esuberanti» aziendali dello stabilimento di Agrate Brianza. «È stata una manovra - denuncia la Cisl - per mettere a tacere la vicenda». Ma, a sorpresa, le colleghe donne si sono ribellate al provvedimento. Per un'ora, ieri, si sono fermate: «O togliete il nostro caporeparto dalla lista degli esuberanti, o noi sciopereremo ancora. Domenico è innocente, ne siamo sicure».

È la Cisl stessa a spiegare l'accaduto, con l'aggiunta di un particolare importante, che forse spiega ciò che apparentemente è inspiegabile: la ragazza, chiamata a testimoniare di fronte all'esecutivo delle Rappresentanze Sindacali Unitarie, avrebbe fatto una mezza marcia indietro, dichiarando di aver subito solo approcci verbali e niente di più. Abbastanza, insomma, per definire Domenico Z. uno screanzato villanzone, ma non abbastanza per fargli perdere un preziosissimo posto di lavoro.